
Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

TERRORISMO

Lo Stato Islamico contro al Qaeda In atto la grande faida jihadista

Si odiano e si combattono. Non solo rivali ma veri nemici. Un gruppo aspira a diventare Stato, l'altro resta clandestino. Tensione in Afghanistan, Libia e Yemen

Guido Olimpio

WASHINGTON - In Medio Oriente c'è una tale frammentazione che al Qaeda è messa in discussione dallo Stato Islamico. Non solo rivali nel contendersi cuori e menti, ma nemici veri. Con gli affiliati al Califfo pronti a cercare lo scontro. In Siria, dove hanno conti da regolare con al Nusra (e altri gruppi), nello Yemen, in Afghanistan e nella più vicina Libia. La tensione è emersa con risvolti propagandistici in questi giorni in seguito ai ripetuti messaggi di Ayman al Zawahiri.

Abu Bakr al Baghdadi e Ayman al Zawahiri

AVVERSARI Il 9 settembre i qaedisti hanno diffuso un audio – registrato probabilmente otto mesi fa – dove il loro leader sconfessa Abu Bakr al Baghdadi. «Non riconosco il Califfato», è stato il messaggio accompagnato dall'accusa di aver provocato danni al movimento jihadista. Ma attenuato da un segnale: «Se fossi in Siria o in Iraq collaborerei nell'uccidere i crociati, i laici e gli sciiti». Alcune settimane fa l'Isis ha lanciato sul web dei poster dove invita a eliminare alcuni personaggi del terrorismo sunnita. Pezzi da novanta. Uno dei «wanted» porta l'immagine inconfondibile di Mokhtar Belmokhtar, detto il guercio, il militante algerino capo del gruppo Murabitun. Un combattente-trafficante rimasto allineato sulle posizioni

qaediste. Per lo Stato Islamico è un avversario in quanto si è schierato al fianco del Consiglio dei Mujaheddin, fazione libica da tempo in guerra contro il Califfato. Una faida devastante costata la vita a molti guerriglieri in diverse località della Libia. Nella visione dell'Isis Belmokhtar è un collaborazionista, un militante che rifiutando di unirsi al Califfo mette in discussione il disegno globale dei «neri». Il guercio non ha seguito le orme di Abu Walid al Sahrawi, alto esponente di spicco dei Murabitun che ha invece optato per l'Isis aumentando i contrasti in uno schieramento per nulla compatto. Il manifesto di ricerca coincide anche con le segnalazioni che vogliono Belmokhtar di base in Libia dove avrebbe raccolto uomini e risorse in vista di future azioni.

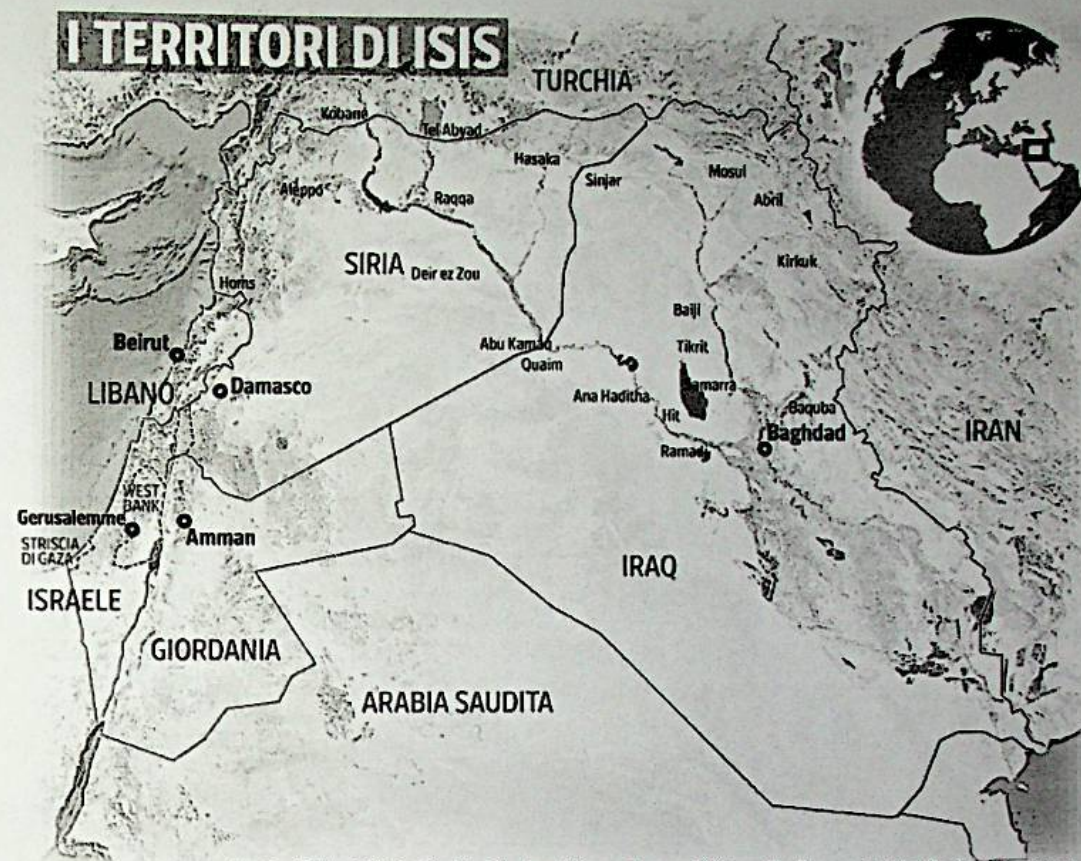


GUARDA IL GRAFICO

«WANTED» Sempre nell'ambito della campagna contro gli avversari l'Isis ha diffuso poster contro due egiziani, Hisham Ali Ashmawi e Imad Abdul Hamid. Ex membri delle forze speciali si sono uniti ad Ansar Bait al Makdis, movimento molto forte nel Sinai, e poi si sono trasferiti - sembra - in Libia per fiancheggiare i mujaeddin qaedisti. La colpa è simile a quella di Belmokhtar: non hanno pronunciato fedeltà al Califfo, come ha fatto parte del loro gruppo, e sono presenti nel settore di Derna (Libia), uno dei punti dove Stato Islamico e al Qaeda si prendono a fucilate. Ancora. Nei primi giorni di settembre la rivista online dell'Isis, Dabiq, ha intervistato, rivelandone il nome di guerra, Abu Mughirah al Qahtani, il leader locale della «provincia» libica. E l'esponente ha indicato nuovamente quali avversari Ansar al Sharia, la brigata martire Abu Salim, il Gruppo combattente islamico libico e la Brigata Alba. Militanti rei di non essersi piegati ai diktat del Califfo per scegliere altri percorsi.

DIVISIONI STORICHE La battaglia ha origini lontane. Già negli anni '90, un nucleo di takfiri, estremisti degli estremisti, aveva progettato di uccidere Osama in Sudan, ai loro occhi troppo morbido o non abbastanza radicale. L'avvento del qaedismo ha assorbito le frange esterne, ma la morte di Bin Laden e l'avvento dell'Isis ha rimesso tutto in discussione. Il Califfo, al Baghdadi, non riconosce l'autorità del nuovo leader, il poco carismatico al Zawahiri. Quest'ultimo considera a sua volta lo Stato Islamico una minaccia all'unità. Scambio polemico moltiplicatosi in ogni scacchiere, con le

varie fazioni pronte a prendere posizioni in favore dell'uno e dell'altro. Non è una sorpresa se i guerriglieri islamisti tentino di aprirsi la strada ai danni dei qaedisti nello Yemen, in Afghanistan, in Nord Africa, in Nigeria e persino in Uzbekistan.



Fonte: ISW - Institute for the Study of War - A cura di Marcello Campestrini e Carlo D. Lodolini

STRATEGIE DIVERSE Come hanno osservato molti analisti le due anime condividono molti punti. Schematicamente: l'obbligo della Jihad, la lotta contro regimi e i loro protettori, la denuncia dell'Occidente, l'uso della tattica dei lupi solitari. Le strade poi si dividono in modo netto. Al Qaeda è un movimento quasi segreto, clandestino, poco visibile. Ha sempre in mente il conflitto israelo-palestinese, evoca un'azione difensiva per proteggere i musulmani, ha come arma principale il terrorismo. L'Isis, all'opposto, vuole gestire un territorio, agisce come uno stato, dove può fornisce servizi ai cittadini, combina terrore-guerriglia con comportamenti da esercito, utilizza la violenza per purificare la società, da qui l'imposizione di regole strette nelle zone sotto il suo controllo. Prima Osama e poi al Zawahiri hanno cercato di frenare gli attacchi contro le comunità sciite, eccessi terrificanti considerati controproducenti e causa di guai. Al Zarkawi e al Baghdadi ne hanno fatto invece il

loro marchio di sangue come dimostrano le stragi compiute quotidianamente in Iraq. Una visione distruttrice e utopica che porta il Califfo a scomunicare anche la vecchia guardia di al Qaeda e chi - come Belmokhtar - non rispetta gli ordini della nuova Guida. Lunghe diatribe esaminate anche da attenti ricercatori su Longwarjournal.com e Jihadology.net

DIFFERENZA DI COMUNICAZIONE Al Zawahiri, che per mesi è rimasto in silenzio, ha deciso di uscire allo scoperto con diversi interventi in un arco ristretto anche se con audio registrati mesi fa. Ci sono riferimenti al mullah Omar come fosse vivo. Non è certo la prova di capacità mediatica ed evidenza come nella comunicazione l'Isis sia avanti anni luce. Ma evidentemente non ha alternativa a questo sistema.

«Apparizioni» del leader per sottolineare che lui «c'è ancora», che è in grado di tracciare il sentiero jihadista. Così ha rinnovato l'invito ai mujaheddin - in particolare i lupi solitari - a colpire i paesi occidentali, con l'America target primario. Ha indicato le bombe di Boston e la strage di Charlie Hebdo a Parigi come modello da seguire, si è rivolto all'Isis con messaggi precisi: basta con «maledizioni» e «insulti», non diffondete bugie che distruggono la Jihad, evitate di definire «collaborazionista» o «non credente» chi non la pensa come voi. Nelle parole del dottore tutto questo rischia di compromettere il fronte islamista. Poi la polemica con il Califfo, tra moniti al ribelle ma anche gesti che indicano la volontà di manovrare su un fronte instabile. Al Zawahiri - se ne ha la capacità - dovrà fare di più, altrimenti darà ragione a quanti, già anni fa, lo criticavano per i suoi abiti candidi. Un'allusione alla scarsa voglia di sporcarsi le mani e di combattere.

Guido Olimpio

14 settembre 2015 | 20:32

© RIPRODUZIONE RISERVATA